

Bioetica

Notizie



## Uomo e ambiente, rapporto da «ripensare»

Le rivoluzioni hanno, sin dalle loro origini, sconvolto il globo terracqueo. Prima di quelle religiose e politiche è comparso, agli albori dell'umanità, la rivoluzione agricola che ha costituito uno spartiacque tra il prima e il dopo. Molti secoli dopo è iniziata l'era industriale, a cui ai nostri giorni è subentrata quella tecnologica. Tutti questi eventi hanno

determinato un'accelerazione dello sviluppo permettendo all'umanità di compiere un balzo in avanti nella sua evoluzione. Le ferite inferte alla Terra non sono state prive di conseguenze con danni talora irreparabili. L'inquinamento atmosferico, il riscaldamento globale, i cambiamenti climatici, il buco dell'ozono sono soltanto alcune delle ricadute

negative sotto gli occhi di tutti. Negli ultimi anni, pur tra molte difficoltà, è però nata e cresciuta una sensibilità nuova, quella ecologica che dimostra in modo tangibile una presa di coscienza in termini di rapporti con l'ambiente e di sviluppo sostenibile. La nuova rivoluzione a questo punto dovrà essere in primis culturale e cioè nel porre in atto una riflessione profonda, una critica obiettiva e razionale in grado di riposizionare in una giusta prospettiva il rapporto tra l'uomo e il Creato, non più

ciò di dominio, ma di custodia. Progresso non significa obbligatoriamente puntare lo sguardo in avanti, ma anche e soprattutto guardarsi indietro, alla nostra storia, significa fermarsi e riflettere, magari guardando ad un passato che può essere una guida per il nostro futuro, ad esempio riavvicinandosi con spirito nuovo alla terra, all'agricoltura e alla pastorizia, cioè alle nostre radici antropologiche dal sapore antico, ma grvide di speranza per l'uomo di domani.

**Enrico LARGHERO**

# Agricoltura sostenibile e etica? Sì, se protegge il territorio

In questi ultimi anni sono sempre più numerose le occasioni studio e riflessione sui grandi temi della sostenibilità, declinata nelle sue diverse componenti: economica, ecologica, sociale. Spesso questo avviene con evidenza risvolti etici in chiave intergenerazionale. Stiamo vivendo un momento storico in cui la cosiddetta globalizzazione se da un lato ha favorito processi di sviluppo e benessere decisivi per gran parte dell'umanità,

lo sviluppo (Sustainable Development Goals) per oltre 150 'target' o traguardi. L'avvio ufficiale degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile ha coinciso con l'inizio del 2016, un anno dopo l'uscita dell'Enciclica Laudato Si di papa Francesco, guidando il mondo sulla strada da percorrere nei prossimi quindici anni: i diversi Paesi aderenti si sono di fatto impegnati a raggiungerli entro il 2030. Tra gli obiettivi comuni si ritrovano questioni fondamentali per lo sviluppo: lotta alla povertà, eliminazione della fame, con-

poco dipendono dall'agricoltura medesima, ma assai più dai processi demografici e dal miglioramento delle condizioni di vita di gran parte della popolazione mondiale. È fondamentale oggi ritrovare un equilibrio adeguato alla popolazione e al suo sviluppo socioeconomico, a cominciare dall'agricoltura che nutre, purtroppo non sempre in modo corretto, 7 miliardi e mezzo di persone, il quintuplo di circa un secolo fa. Si tratta perciò di trovare modelli di sviluppo sostenibili e rispettosi delle risorse del territorio che siano in grado di valorizzare convenientemente (e questo non solo per l'agricoltura) le conoscenze acquisite dalla scienza. Tutto ciò per favorire nella produzione di alimenti, una distribuzione di beni equa che minimizzi gli impatti ambientali e sociali, la conservazione di specie e habitat.

Un contributo alla questione può derivare dalla conoscenza dei cosiddetti «servizi ecosistemici» che si connettono in modo interessante anche a questioni di ordine etico. Si tratta di diverse espressioni sulla sostenibilità formalizzate nel 2005 da numerosi esperti internazionali coinvolti nel progetto «Millennium Ecosystem Assessment» (MA) (<http://www.millenniumassessment.org/en/index.html>). I servizi ecosistemici comprendono «benefici diretti e indiretti che gli ecosistemi forniscono all'umanità», nella prospettiva di (ri) conciliare ecologia (gli ecosistemi e la conservazione delle loro funzioni) ed economia (i benefici per l'umanità, intesi

in maniera comprensiva e non solo monetaria). Nella classificazione originale, i servizi ecosistemici sono suddivisi in quattro categorie: «di supporto» che includono i vari processi che consentono agli ecosistemi di funzionare (es. cicli dei nutrienti, la formazione dei suoli, la fotosintesi, l'impollinazione, ecc.); «produttivi» che includono la produzione di alimenti, acqua, legname, fibre, risorse medicinali, minerali, ecc.; «di

osservazione di flora e fauna, ecc.) e spirituale (senso di appartenenza, significati religiosi) che vengono percepiti dall'uomo.

I modelli produttivi che rispondono meglio a questi criteri e che sono in grado di offrire abbondanza di servizi sono quelli meno intensificati, dove si integrano e armonizzano coltivazioni e allevamenti. Si tratta di sistemi agricoli ideali per il territorio, tradizionalmente praticati da

modo si potrebbe contribuire alla riduzione delle emissioni responsabili dell'effetto serra. Questi sistemi oltre a collezionare un elevato numero di «servizi ecosistemici» assicurano nel contempo un valore che potremmo definire «etico» al prodotto. Per il recupero di queste aree sono necessarie virtuose azioni di riaccorpamento fondiario, per rimediare allo spreco di risorse di numerosi decenni. Sono a tal fine vitali anche



**È fondamentale oggi ritrovare un equilibrio adeguato alla popolazione e al suo sviluppo socioeconomico, a cominciare dall'agricoltura che nutre, 7 miliardi e mezzo di persone.**

dall'altro ha aumentato diseguaglianze e contraddizioni. Questa pare anche essere la conseguenza di paradigmi tecnologici e finanziari discutibili. La preoccupazione è che ciò comporti rischi di compromissione dell'integrità della biosfera. In Agenda 2030 è riportato un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'Onu che ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (Sustainable Deve-

trasto al cambiamento climatico, difesa della biodiversità. Il ruolo dell'agricoltura è dunque centrale anche se, a fronte di evidenti cambiamenti globali - soprattutto alterazioni climatiche, legate al neo-urbanesimo e all'immissione di inquinanti nell'atmosfera, nel suolo e nelle acque - la responsabilità ad essa imputata, nella sua espressione più intensiva, pur significativa è tuttavia sovrastimata. È ormai noto che gran parte di questi mutamenti abbiano componenti che ben



regolazione» che comprendono benefici in termini di controllo di vari processi con effetti positivi, ad esempio, sul clima e sul sequestro del carbonio, sui dissesti idrogeologici e altri eventi catastrofici, sulla depurazione dagli inquinanti (nelle acque, nei suoli, nell'aria); «socio-culturali» che raggruppano i benefici di tipo scientifico (ricerca e scoperte scientifiche), culturale (paesaggi e patrimoni culturali, ispirazione per l'arte, il folklore, ecc.), ricreativo (attività sportive, escursionismo,

aziende di piccole o medie dimensioni, assai diffusi in contesti meno avvantaggiati anche nel nostro Paese. Tra le aree tra le più colpite da abbandono vi sono quelle pastorali. Esse ricoprono importanti funzioni ecologiche grazie alla presenza di una vegetazione che se fosse convenientemente utilizzata da mandrie e greggi, consentirebbe di sequestrare importanti quantitativi di carbonio, di certo superiori a quanto è possibile realizzare attraverso colture intensive. In questo

azioni di formazione e di educazione agricola in tema, rappresentando queste aree un'interessante opportunità per le generazioni più giovani. Un'agricoltura che andrebbe considerata con particolare attenzione nella prossima programmazione agricola europea (post 2020) per la maggiore biodiversità, l'efficiente riciclo dei nutrienti, la migliore salute del suolo, la conservazione delle risorse forestali e la qualità delle produzioni.

**Luca BATTAGLINI**

Università degli Studi di Torino

I nostri ospedali

